



Politecnico di Torino

Porto Institutional Repository

[Article] Dalla forma al luogo, Una performance al Forte di Vinadio

Original Citation:

Regis D. (2014). *Dalla forma al luogo, Una performance al Forte di Vinadio*. In: [ARCHALP](#), pp. 63-64. - ISSN 2039-1730

Availability:

This version is available at : <http://porto.polito.it/2582344/> since: December 2014

Publisher:

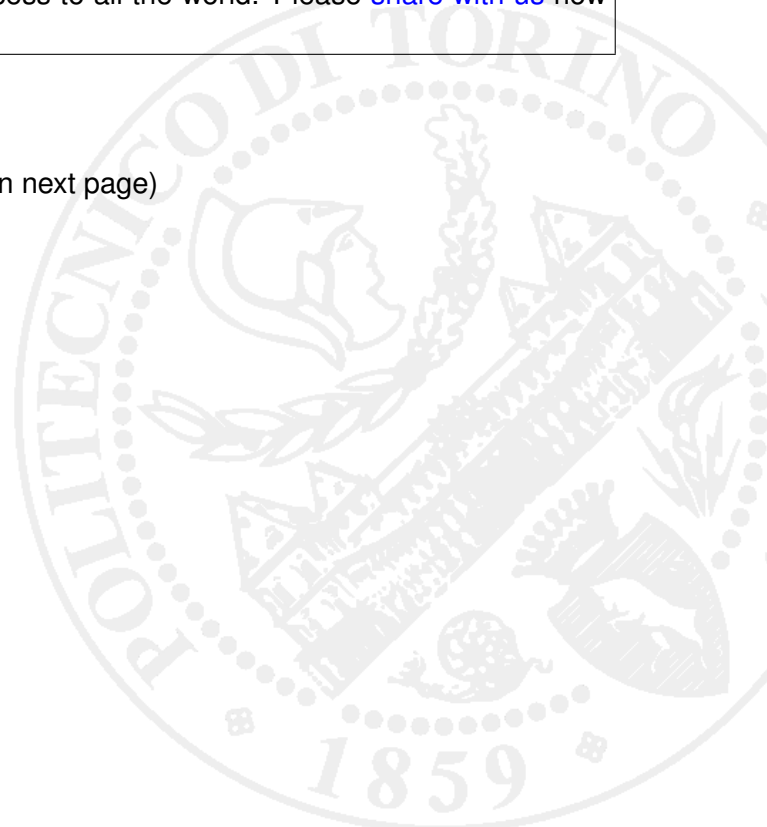
Politecnico Torino

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions applicable to Open Access Policy Article ("Public - All rights reserved") , as described at http://porto.polito.it/terms_and_conditions.html

Porto, the institutional repository of the Politecnico di Torino, is provided by the University Library and the IT-Services. The aim is to enable open access to all the world. Please [share with us](#) how this access benefits you. Your story matters.

(Article begins on next page)



Dalla forma al luogo

Una performance al Forte di Vinadio

Daniele Regis

Politecnico di Torino

“Dalla forma al luogo”: una *performance* tra arte e architettura di cui resta testimonianza solo in queste immagini. Le forme sono gli *Object trouvés* dello scultore Corrado Ambrogio, lo spazio è quello del forte di Vinadio in Valle Stura, un'icona dell'immenso patrimonio della periferia storica.

Una de-locazione nel tempo e nello spazio: dalla *schatzkammer*, il laboratorio di Ambrogio (un'aula superstite della misconosciuta chiesa oratorio di San Antonio Abate che aveva ospitato la Compagnia dei disciplinanti di Sant'Antonio) alla fabbriche ancora in abbandono del Forte di Vinadio.



Fotografia di Daniele Regis.

La *performance* rimanda al tempo e allo spazio (nella solitudine dell'evento le immagini si offrono come mediatrici tra gli artisti e il pubblico). È stata una delle prime azioni di un progetto fotografico su installazioni a dimensione ambientale che tocca alcuni luoghi simbolici della periferia storica in abbandono, particolarmente del Piemonte sud occidentale. Sono state scelte come tipologie di luoghi di maggior interesse l'architettura sacra e i suoi siti, le fortificazioni nell'arco alpino occidentale, gli edifici industriali e protoindustriali, gli insediamenti in totale abbandono, le acque, i siti naturali non protetti e quelli ecomuseali. È un tentativo di sensibilizzazione verso un patrimonio dimenticato e diffuso, di ridisegno di una geografia mentale dei luoghi in un lavoro sul paesaggio come espressione sensibile di una reazione individuale e collettiva allo spazio e all'ambiente.

Una proposta al di fuori dei circuiti museali tradizionali, che vuole accorciare quella distanza che sembra dividere il dibattito sulla nuova museologia, sul paesaggio, sul recupero, sul ruolo dell'arte contemporanea e le effettive politiche d'intervento sul territorio.

Un lavoro sullo spazio e insieme sul tempo nel cor-



Fotografia di Daniele Regis.

relare memoria e immagine, passato e presente, opera e architettura, in una complessificazione di significati, una riflessione sulla percezione intesa come percezione mentale, in un'accezione fenomenologica valida anche per il progetto: pensiamo ciò che vediamo, progettiamo ciò che pensiamo, dunque progettiamo ciò che vediamo.

La durata limitata delle azioni, nella forma di *performance*, va collocata in questi orizzonti.

La libertà della ricerca (artistica e scientifica), le forme di autofinanziamento, il nomadismo delle azioni, la libera scelta dei luoghi, dei siti, delle installazioni (che segue comunque un preciso progetto complessivo nella costruzione di una rete significativa), l'aderenza tra opera e contesto, la volontà di entrare in punta di piedi nei siti scelti, hanno imposto tempi, azioni e modalità limitate al tempo, adatte al sito, reversibili.

Corrado Ambrogio è un artista di Mondovì. Nel 1988 la Regione Piemonte gli dedica una personale nel Palazzo della Giunta. Numerose le esposizioni personali e collettive, tra cui "Scultura Natura, Oriente Occidente" del 2008, al Castello di Agliè per la Biennale Internazionale di Scultura, e al Padiglione Italia della 54ª Biennale di Venezia. Le sue opere

sono realizzate con materiali di scarto e di recupero che provengono sovente dal mondo contadino e del lavoro. «Non marmi di Carrara o bronzi di fonderie d'arte», scrive lo scultore, «ma ferri da rigattiere, dimenticati ceppi di segheria. Per far riaffiorare una vita che già è». Per il critico Vallora «Si tratta di *ready made* per modo di dire: nulla viene manipolato, deriso, semmai qualcosa viene quasi sacralizzato, o meglio, riscattato, da questo gesto, che non è museale». Corrado Ambrogio, «l'amico delle materie», ama la *pesanteur* rassicurante e fisica del legno, del ferro, della ghisa sorella».

Dodici sono state le installazioni al Forte: *Maschera di ferro* (uno degli oggetti "risorti" della cultura contadina su di un portone chiodato, legno combusto e metallo), *Sottoufficiali* (tronchi cavi e un albero chiodato al centro), *Sepolcro*, *Spada nella roccia*, *Truppe n. 2*, *Truppe n. 1*, *Truppe n. 3*, *Germinazioni*, *Luce*, *Coperchio*, *Feritoia*, *Alzo 58*, *Drappello*.

Il progetto e le installazioni sono di Corrado Ambrogio & Daniele Regis, le sculture di Corrado Ambrogio, le opere fotografiche di Daniele Regis.

Stampe in formato 240 x 130 cm e 50 x 60 cm su carta agli alogenuri d'argento in copia unica.



Fotografia di Daniele Regis.



Fotografia di Daniele Regis.